Il rais non molla e scatena i suoi fedelissimi. Che assaltano Piazza Tahrir armati di spranghe e coltelli. Gli Usa: «Ogni violenza istigata dal governo deve cessare immediatamente».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La provocazione è scattata. Il giorno dopo la protesta non violenta dei «due milioni», è il giorno della vendetta del regime. A consumarla sono le squadre militarizzate di sostenitori del rais. Centinaia di fedelissimi di Mubarak trasformano Piazza Tahrir in un campo di battaglia. È un piano preordinato. Uomini a cavallo e su cammelli, armati di spranghe e coltelli, entrano nella piazza, divenuta il cuore della rivolta anti-regime, caricando i manifestanti e scatenando sanguinosi scontri. Tutto era cominciato intorno alle dieci, quando decine di seguaci del «Faraone» si sono radunati ai limiti dell'ingresso occidentale della piazza scandendo slogan e mostrando cartelli con su scritto:

Giornalisti aggrediti
I sostenitori del rais scatenano una caccia ai reporter stranieri

«Mubarak è il nostro presidente», «Mubarak fino alla fine», «Mubarak e basta, e chi è contro di lui è un collaborazionista dell'America».

PIANO PREORDINATO

Intorno all'una, i cortei pro-Mubarak circondano Tahrir, affluendo da quasi tutte le direzioni ma trovando l'ostacolo delle catene umane erette dal servizio d'ordine dei dimostranti anti-regime. Gruppi di manifestanti filo Mubarak premono ad un'entrata di piazza Tahrir bloccata da due carri armati: scatta una fitta sassaiola accompagnata dal lancio di molotov, decine delle quali provocano un incendio nei pressi del Museo egizio, dove in serata sono penetrati dei saccheggiatori per la seconda volta in pochi giorni portando via numerosi reperti. C'è molta preoccupazione. In fiamme anche la sede dell'ex ministero degli Esteri, un edificio di epoca coloniale considerato patrimonio artistico del Cairo. Sostenitori di Mubarak gettano pietre e pezzi di cemento dai tetti degli edifici che circondano Piazza Tahrir, e centinaia di persone sono rimaste ferite, molte portate via a spalla dai loro compagni. Alle ambulanze, raccontano testimoni, è impedito

Foto di Hannibal Hanschke/Ansa-Epa

Sostenitori del presidente egiziano contro i manifestanti anti-regime

→ **Scontri in piazza** tra sostenitori del presidente e manifestanti: un morto, 611 feriti

→ **Fiamme** vicino al Museo egizio, saccheggiato di nuovo. Gli Usa: transizione subito

Mubarak non cede I fedelissimi armati attaccano l'opposizione

l'ingresso nella piazza. Un morto - un soldato di leva - e 611 feriti: è il bilancio degli scontri di ieri stilato dal ministero della Sanità egiziano, ma i manifestanti parlano di 2000 feriti. In serata il vicepresidente Suleiman fa un appello a rispettare il coprifuoco e a tornare a casa. Appello che resta inascoltato.

LA CONDANNA AMERICANA

Le provocazioni imbastite dai sostenitori del Rais sono stigmatizzate dagli Usa: per gli Stati Uniti, «ogni violenza istigata dal governo deve cessare immediatamente», dichiara il portavoce della Casa Bianca, Robert Gibbs. In Egitto «è imperativo per noi che la transizione sia immediata, come ha chiesto il presidente Obama», aggiunge Gibbs. «Il messaggio che il presidente Obama ha mandato al presidente Mubarak è stato chiaro, e cioè che è venuto il momento per un cambiamento», insiste il portavoce della Casa Bianca. La rabbia del fronte pro-Mubarak si indirizza verso i giornalisti stranieri, contro cui le squadracce filogovernative scatenano una vera e propria caccia all'uomo. Anderson Cooper, inviato di punta della *Cnn*, viene riconosciuto e picchiato da un gruppo di lealisti in Piazza Tahrir. Violenti scontri esplodono anche sotto la sede della Lega Araba, in una delle strade di accesso a Piazza Tahrir. Si sentono echeggiare numerosi colpi di armi da fuoco. Il gas dei lacrimogeni satura l'aria. «Sono i manifestanti pro-Mubarak che al Cairo «cercano di provocare l'instabilità del Paese» e sono stati «chiara-